



HAL
open science

La retorica del diverso. Emilio Cecchi reporter per il "Corriere della Sera"

Caterina Miracle

► **To cite this version:**

Caterina Miracle. La retorica del diverso. Emilio Cecchi reporter per il "Corriere della Sera". Contronarrazioni Il racconto del potere nella modernità letteraria. Atti del XXII Convegno Internazionale della MOD (17-19 giugno 2021), Jun 2021, Roma, Italy. pp.451-459. hal-04707296

HAL Id: hal-04707296

<https://hal.science/hal-04707296v1>

Submitted on 24 Sep 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

LA MODERNITÀ LETTERARIA
collana di studi e testi

diretta da

Anna Dolfi, Alessandro Maxia, Nicola Merola
Angelo R. Pupino, Giovanna Rosa

[83]

Contronarrazioni

Il racconto del potere nella modernità letteraria

Atti del XXII Convegno Internazionale della MOD
17-19 giugno 2021

a cura di

Elisabetta Mondello, Giorgio Nisini, Monica Venturini

Tomo I



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Banksy, *Love is in the air / Flower Thrower (Lanciatore di fiori)*, 2005,
stencil e pittura su muro, Beit Sahour, Betlemme (CC BY-SA 4.0).

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676558-1

ISSN 2239-9194

CATERINA MIRACLE BRAGANTINI
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE)

LA RETORICA DEL DIVERSO:
EMILIO CECCHI REPORTER
PER IL «CORRIERE DELLA SERA»

L'articolo propone una riflessione sul rapporto di Emilio Cecchi con il regime fascista, attraverso l'analisi di tre reportage per il «Corriere della Sera». Il primo realizzato in Libia nel 1937 al seguito di Mussolini; il secondo negli Stati Uniti nel 1937-38 (edito successivamente in America amara); l'ultimo in visita ufficiale alle colonie portoghesi in Africa nel 1939 (poi in Appunti per un periplo dell'Africa). A differenza dei reportage dei viaggi precedenti (in Messico e in Grecia), gli articoli in questione furono scritti su precise indicazioni del direttore del «Corriere» Aldo Borelli, e attestano in tal senso l'adeguamento dell'autore fiorentino alle volontà del MinCulPop. Ci si propone di indagare gli elementi testuali dai quali emerge la scelta di integrazione ideologica al fascismo, specialmente nelle sue declinazioni razziste. Tale esame si concentrerà pertanto sulle principali strategie retoriche impiegate nella rappresentazione del diverso, dell'altro da sé.

Quando, nel giugno 1927, Emilio Cecchi sbarca dalla terza pagina del declinante «Il Secolo» a quella del «Corriere della Sera», il quotidiano è diretto dal collega Ugo Ojetti, che, dopo la breve transizione di Pietro Croci, ha preso il posto dei fratelli Albertini, estromessi dalle pressioni del regime. Il 1° settembre 1929 il giornale, ormai completamente fascistizzato, passa nelle mani di Aldo Borelli. Se l'iscrizione all'Albo dei giornalisti, l'assunzione al quotidiano milanese, l'integrazione nella politica culturale del regime (collaboratore dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Premio Mussolini per la Letteratura nel 1936, Accademico d'Italia nel 1940), non consentono di fraintendere l'allineamento al fascismo del critico fiorentino, sarà utile interrogarsi brevemente anche sulle sue ragioni e modalità. Sebbene Cecchi si sia sempre riconosciuto e abbia cercato di lasciare un'immagine di sé come “letterato impolitico”, i suoi scritti non possono che risentire di una personale dimensione

ideologica¹. Emblematico un articolo pubblicato su «La Tribuna» il 10 ottobre 1922, nel quale Cecchi, alla vigilia della marcia su Roma, denuncia fino a che punto la sottostima del fascismo da parte del sistema politico ne abbia fomentato il carattere mistico e rituale, rendendolo appetibile per una massa instabile («una massa non assestata, che sbanda ora da una parte ora dall'altra, come carico sciolto nella stiva di una nave»)². Sollecita pertanto un'azione politica che ridimensioni il PNF assumendolo all'interno del liberalismo e riconducendolo così alla legalità. Come ha osservato Leoncini, «il nucleo di fondo del liberalismo cecchiano consiste in una visione della società come equilibrio dinamico delle forze in campo, sotteso da un'etica conservatrice [...] come salvaguardia della funzione della politica quale commisurazione relazionale tra individuo e collettività»³. In questa concezione, il fascismo non poteva che essere letto come sinonimo di crisi e corruzione della stabilità dello Stato. Cecchi nutriva l'illusione, condivisa da molti ambienti della destra tradizionale⁴, che lo si potesse addomesticare, inglobandolo nel sistema politico. Ma una volta resosi evidente che ciò non sarebbe avvenuto, la scelta di allinearsi parve l'unica possibile. Un appunto del '35-'36 testimonia nondimeno un sentimento di doloroso distacco intellettuale e morale dallo Stato fascista, indotto dal progressivo estremizzarsi delle politiche del regime: «L'orrore di una realtà che vi obbliga alla dissidenza, che, nonostante la vostra volontà di adesione, di ordine, di disciplina, finisce per impegnare alla dissidenza il vostro ingegno, il vostro senso morale, la vostra elementare dignità umana»⁵.

Il dissenso che Cecchi percepisce nei confronti del fascismo viene però mantenuto in una dimensione intima e silenziosa. Oltretutto, mentre sul piano politico l'approvazione risulta essenzialmente formale, su quello ideologico l'autore si conforma più profondamente alla catechesi del regime. Ciò è determinato dalla preesistenza, in lui, di «convinzioni profonde, ormai radicate, che travalicano obblighi di contesto e circostanze politiche»⁶, di tipo razzista, che ben si piegarono, *au moment donné*, all'altare del fascismo. Secondo quanto rilevato da Pischedda, «i primi indizi di un atteggiamento ostile nei confronti della discendenza giudaica affiorano [...] nei taccuini di

¹ Cfr. G. RIGANO, *Note sull'antisemitismo in Italia prima del 1938*, in «Storiografia», 12 (2008), p. 217.

² E. CECCHI, *In tema di fascismo*, in «La Tribuna», 10 ottobre 1922.

³ P. LEONCINI, *L'etica del visivo e lo stato liberale*, Milella, Lecce 2017, p. 280.

⁴ G. RIGANO, *Note sull'antisemitismo* cit., p. 220.

⁵ E. CECCHI, *Taccuini*, a cura di N. Gallo e P. Citati, Mondadori, Milano 1976, p. 529.

⁶ B. PISCHEDDA, *L'idioma molesto. Cecchi e la letteratura novecentesca a sfondo razziale*, Aragno, Milano 2015, p. 41.

lavoro, che egli inizia a compilare ventisettenne, sul finire del 1911»⁷, e si sviluppano negli anni «dal piano delle contestazioni teologico-dottrinarie a quello del compendio razziale (religione, tradizione, ma anche sangue, stirpe, patologie di un carattere collettivo)»⁸. Si tratterebbe di una discriminazione condivisa da buona parte del panorama intellettuale italiano già dalla fine dell'Ottocento; facente capo, come ha argomentato Rigano, a un idioma culturale che risale ancor prima dell'età liberale, e di cui nella seconda metà degli anni Trenta vengono accentuati i risvolti biologici⁹. Tale atteggiamento pregiudiziale costituisce evidentemente uno schermo nel contesto odepotico: l'altro e l'altrove, nell'esperienza di viaggio, non sono percepiti nella loro autenticità, ma filtrati attraverso un'ottica discriminatoria che si traduce, nel testo, in una retorica ben precisa. Su questa vorremmo soffermarci nel presente contributo, prediligendo l'analisi di tre *reportage* pubblicati tra il 1937 e il 1939, anni che segnano l'avvio della politica razziale del regime. Fu il direttore Borelli a commissionare a Cecchi le corrispondenze, destinate alla terza pagina del quotidiano. Benché la "terza" rappresentasse una zona di relativa autonomia, purtuttavia era necessario, soprattutto nei *reportage*, corrispondere dall'estero ciò che era selezionato dal regime, e nelle modalità che questo si attendeva, secondo le istruzioni delle *veline*. Importa qui riflettere sul modo in cui le prose di Cecchi si consegnano «alla propaganda di regime e alla discriminazione razziale. Il modo [...] tramite il quale un felice metaforismo, che connota la scrittura cecchiana sin dagli anni di esordio, si rende valido strumento per destare impressioni ideologicamente orientate»¹⁰.

La "quarta sponda" di Emilio Cecchi

Il primo *reportage* riferisce alcuni episodi del viaggio compiuto da Mussolini in Libia dall'11 al 21 marzo 1937 su invito del governatore della colonia, Italo Balbo. Considerata la carica altamente simbolica dell'evento, al seguito del duce erano stati inviati 63 giornalisti italiani (140, contando anche quelli stranieri). Cecchi scrive otto articoli¹¹, di cui gli ultimi due

⁷ Ivi, p. 43.

⁸ Ivi, p. 79.

⁹ Cfr. R. BONAVITA, *Spettri dell'altro. Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 91-92.

¹⁰ B. PISCHEDDA, *L'idioma molesto* cit., p. 193.

¹¹ Sul «Corriere della Sera» escono i seguenti articoli: *Aria pastorale e biblica a Tobruk* (14 marzo 1937); *Cantano i poeti arabi* (15 marzo 1937); *Fuochi di bivacco davanti a Cirene* (16 marzo 1937); *I fiori della duna e le arance delle Esperidi* (19 marzo 1937); *Bianchi cavalieri in piedi sulle selle* (23 marzo 1937); *Donne* (27 marzo 1937); *La divinità ignota nel giardino di Cirene* (4 aprile 1937); *Cavallerie berbere* (17 aprile 1937).

verranno poi inclusi nel volume *Corse al trotto*. Imprescindibile è la presenza della retorica celebrativa di Mussolini; il critico però, a differenza di molti suoi colleghi, non l'affida a epiteti encomiastici e altisonanti, ma ricorre a metafore e similitudini atte a esaltare piuttosto l'*humanitas* del capo di governo. I veri protagonisti degli articoli sono però il territorio e la popolazione della Libia, la cui multiculturalità viene semplicisticamente schematizzata dall'autore. Solo ciò che rimane delle civiltà greca e romana (ad esempio, Cirene) è percepito come ricco di fascino e di storia. Perciò i paesaggi vengono frequentemente ricondotti a riferimenti classici: «Io lo chiamerei il colore di quest'Affrica mediterranea. Ed è qualcosa di tipico e fondamentale, come l'intreccio del rosso e del nero sui vasi greci, o come il tono del cinabro nelle decorazioni pompejane»¹²; «A Porto Bardia, presso il confine egiziano, la costa sorge verticalmente oltre un centinaio di metri sul mare, con insenature e frastagli a strati orizzontali, che sembra d'essere all'istmo di Corinto»¹³.

I reperti della «immutata, "biblica" civiltà libica»¹⁴ sono invece sottoposti, a livello lessicale, a una costante miniaturizzazione tramite l'uso di suffissi diminutivi e vezzeggiativi: «casette piccine piccine», «cortiluccio», «stalletto», «teatrino», «giardinuccio», «osteriucce». Dei costumi e della cultura locali, viene data una descrizione quasi folkloristica, a tratti grottesca: così è per il racconto dello spettacolo teatrale offerto a Mussolini nella città di Derna: «dava un'occhiata anche a questo aspetto della vita indigena: come se fosse entrato in un bazar, in un opificio, o in un museo d'arte popolare»¹⁵. Quando permane una maggiore fascinazione, da intellettuale erudito, verso la cultura araba o berbera, questa è comunque descritta come uno straordinario spettacolo etnografico, rispetto a cui l'Io narrante si pone con la superiorità di un osservatore civilizzato. Così viene descritta la cabila degli Hasa:

All'incontro con queste genti pastorali e guerriere, mi pare che il vento della pianura sfoglietti le pagine del Vecchio Testamento. [...] Tali figure ed istorie, e insomma tutto il poema etnico del Mediterraneo orientale, che ha sì gran parte nelle origini della nostra civiltà, noi le vediamo, per secolare abitudine, con gli occhi della fantasia [...]. Con lo scocco fulmineo d'una rivelazione, qui se ne riconosce una specie più nativa e perenne¹⁶.

¹² E. CECCHI, *Donne* cit.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ F. PETROCCHI, *L'Africa coloniale negli scritti di viaggio di Emilio Cecchi*, Sette Città, Viterbo 1999, p. 28.

¹⁵ E. CECCHI, *Cantano i poeti arabi* cit.

¹⁶ E. CECCHI, *Fuochi di bivacco* cit.

I libici sono sempre descritti tramite la comparazione a un termine di riferimento condiviso dall'autore e dai suoi lettori. È una strategia comune nelle scritture odeporiche, nelle quali il diverso, per essere compreso, viene costruito, cosicché la comparazione «funge da dispositivo di catalogazione e accertamento: in ultimo di rassicurazione»¹⁷. Nel costante sguardo al quale è sottoposto, l'altro da sé – che spesso è doppiamente altro, se di sesso femminile¹⁸ – non esiste in quanto tale, ma è trasfigurato e denigrato, tramite un'aggettivazione o un uso di metafore e similitudini che convergono verso l'animalizzazione o la reificazione dei soggetti. Uomini e donne risaltano, agli occhi di Cecchi, per il cromatismo degli abiti e per le sfumature della pelle: «la spugnosa nerezza delle sudanesi [...], la molle trasparenza olivastra delle arabe»¹⁹; «un vecchio nero come il carbon coke»²⁰; il «ferino nitrito»²¹ che è il saluto delle donne; ragazzi che «saltarellavano come capretti»²²; «bambinucce, come grilli o locuste»; donne con «grandi ciuffi sugli occhi, come vecchie cavalle. Altre, capelli e cigli stopposi, d'un rosso bruciato, come le barbe delle pannocchie di granturco»²³. In questa scenografia variopinta avviene un episodio emblematico che coinvolge una donna ebrea, nella quale Cecchi si imbatte presso l'oasi di Misurata. La sua bellezza è tale da indurlo a richiamare i suoi colleghi, che iniziano a fotografarla: «pareva che fossero incatenati non ad un apparecchio fotografico ma ad una mitragliatrice, e che sparassero disperatamente per salvare la loro pellaccia»²⁴. Non è necessario richiamare l'oramai classico di Sontag, *Sulla fotografia*²⁵, per valutare la violenza insita nella scarica di scatti alla giovane, d'altra parte segnalata da Cecchi stesso, sintomo dell'«inassimilabilità del tipo ebraico anche a petto di un genus nordafricano ormai prono, colonialmente organizzato e sottomesso»²⁶.

¹⁷ M. SCHILIRÒ, *La misura dell'altro. Animali e viaggi di Emilio Cecchi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, p. 58.

¹⁸ La donna è un «nodo cruciale della rappresentazione del diverso, portatrice di un duplice effetto perturbante in quanto creatura straniera e subalterna» (M. VENTURINI, *Controcànone. Per una cartografia della scrittura coloniale e postcoloniale in Italia*, Aracne, Roma 2010, p. 88).

¹⁹ E. CECCHI, *Aria pastorale* cit.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ E. CECCHI, *Fuochi di bivacco* cit.

²² E. CECCHI, *I fiori della duna* cit.

²³ E. CECCHI, *Donne* cit.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ S. SONTAG, *Sulla fotografia*, Einaudi, Torino 2004.

²⁶ B. PISCHEDDA, *L'idioma molesto* cit., p. 29.

Una giungla nel cuore di New York

Dal novembre 1937 al luglio 1938 Cecchi è negli Stati Uniti, incaricato di corrispondere 48 articoli di vario argomento, che verranno poi raccolti in *America amara*. Cinque²⁷ vengono dedicati al «problema dei negri negli Stati Uniti»²⁸, argomento che diviene, anche su sollecitazione di Borelli – che riferisce le indicazioni governative – uno strumento di critica al sistema democratico americano, per il quale, scrive Cecchi, «il motivo della difesa razziale dai negri è, soprattutto, lo strumento terrificante d'una tirannia economica»²⁹. Egli attacca l'atteggiamento ambivalente della democrazia statunitense nei confronti dei neri per rispondere, come ha messo in luce Michel Beynet, all'accusa di razzismo rivolta dagli USA all'Italia fascista durante la conquista dell'Etiopia³⁰. Tuttavia, nel portare avanti questa polemica, imperniata soprattutto sul recente affossamento della legge contro i linciaggi negli articoli *3200 Linciaggi e Razzismo e utilitarismo*, Cecchi stesso esibisce un atteggiamento profondamente razzista. Condanna infatti qualsiasi tentativo di evasione degli afroamericani dal proprio status socio-culturale, al quale sono destinati biologicamente, oltre che denunciare i rischi ai quali si espone la società statunitense se non impedisce la mescolanza razziale. «Tutto ciò non si scrive a dispregio del negro; che è nato così; né si può farci niente»³¹, è la giustificazione addotta per le dichiarazioni pesantemente razziste degli articoli, e il postulato assunto per le critiche nei confronti degli atteggiamenti considerati simulatori dei bianchi. Questi comprendono, ad esempio, le abitudini domenicali nel quartiere di Harlem, dove la «piccola borghesia negra» passeggia tra negozi e cinematografi, formando «una corrente pulita e limpida ancorché bruna [...]», nella quale «di tratto in tratto si drizzano, come improvvisi scogliere, ceffi stravolte e bruttezze angosciose»³². Ricorrono nuovamente metafore animalizzanti e reificanti (spesso le medesime del *reportage* libico): «certe, dai ciuffi stopposi o rossastri come le barbe delle pannocchie [...]». Altre facce

²⁷ Sul «Corriere della Sera» escono i seguenti articoli: *Domenica puritana* (5 dicembre 1937); *3200 linciaggi e un progetto parlamentare* (25 gennaio 1938); *Razzismo e utilitarismo agli Stati Uniti* (28 luglio 1938); *Lagape nera* (23 agosto 1938); *Gente nera che vuole esser bianca* (1 settembre 1938).

²⁸ E. CECCHI, *3200 linciaggi* cit.

²⁹ E. CECCHI, *Razzismo e utilitarismo* cit.

³⁰ M. BEYNET, *Une image sarcastique de l'Amérique*, in «Humour, ironie, impertinence», 4 (2000). Cfr. M. MARAZZI, *Little America. Gli Stati Uniti e gli scrittori italiani del Novecento*, Marcos y Marcos, Milano 1997, pp. 61-73.

³¹ E. CECCHI, *I piccoli borghesi del quartiere negro*, in «La Lettura», n. 2 (1 febbraio 1939), pp. 153-136.

³² E. CECCHI, *Domenica puritana* cit.

sono rattrappite come chicchi di caffè tostato [...] gli occhietti senza cigli luccicano fissamente come occhi di serpi [...] la pelle del viso tumefatto e azzurrognolo fa pensare al cuoio degli elefanti»³³.

Verso la metà di agosto 1938 Cecchi è rientrato dagli Stati Uniti, ma sulla sua scrivania rimangono ancora alcune bozze di articoli da consegnare. Il direttore del «Corriere» gli comunica, in anticipo rispetto alla diffusione ufficiale (com'era abitudine per i direttori di giornale, informati direttamente dal MinCulPop), il contenuto della prossima velina, nella quale si incoraggia la polemica verso «le grandi democrazie che hanno fatto sempre una politica razzista», USA *in primis*, insistendo sui pericoli sociali e biologici della commistione razziale³⁴. Nei due articoli successivi, *Gente nera che vuole esser bianca* e *L'agape nera* Cecchi allora inasprisce i toni, con interpretazioni sarcasticamente feroci e crude metafore zoologiche. L'Howard University è il bersaglio del primo pezzo, esempio nefasto dello sforzo della popolazione afroamericana di superare con l'acculturazione la propria natura «bestiale»; nel secondo racconta una riunione di fedeli del santone *Father Divine*, paragonandoli, nella loro docile credulità, a cani, topi e polli.

E mi fossi trovato con loro, in una foresta africana o in un palmeto delle Antille, forse non m'avrebbe fatto così macabra impressione. Quel pezzo di giungla nel cuore di New York, e di altre cento città americane. [...] Quali violenze, quali tragedie, quali spaventevoli compromessi sono nascosti in cotesta promiscuità, in cotesto innaturale ammicciamento di razze inconciliabili?³⁵

La vetrina dei serpenti

Anche nella «foresta africana»³⁶, invece, Cecchi proverà quella «macabra impressione»³⁷. Tra il 17 giugno e il 15 settembre 1939 si imbarca sul *Colonial* su richiesta del Ministero di Stampa e Propaganda portoghese, in occasione della visita ufficiale del Presidente Antonio Carmona nelle colonie africane; come chiarirà in uno dei primi articoli del *reportage*, si tratta infatti di un «viaggio che ha un assai preciso ed interessante sfondo politico»³⁸. L'Africa meridionale viene percepita da Cecchi come una terra talmente

³³ *Ibidem*.

³⁴ N. TRANFAGLIA, *La stampa del Regime 1932-1943*, Bompiani, Milano 2005, p. 151.

³⁵ E. CECCHI, *L'agape nera* cit.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ E. CECCHI, *Partenza per Mozambico*, in «Corriere della Sera», 14 luglio 1939.

maledetta e sterile da fargli immaginare, con falso pietismo, di «“chiudere” l’Africa, quest’Africa irrimediabilmente nera, e troppo nera»³⁹. Se in Libia egli aveva riconosciuto tracce della medesima civiltà mediterranea, tra Angola e Mozambico nulla lo rassicura, anzi osserva gli effetti fallimentari della colonizzazione lusitana. Negli articoli pubblicati sul «Corriere» (che confluirono poi nel volume *Appunti per un periplo dell’Africa*), le figure con le quali sono espressi i pregiudizi razziali dell’autore non si fermano più soltanto al registro zoologico o cosificante, ma approdano a una nullificazione e mortificazione dei soggetti. Dominano infatti i campi semantici della morte e della malattia, percepiti non solo visivamente, ma anche all’olfatto e all’udito: «[una donna] la cui languida raffinatezza di lineamenti e di forme pareva avere qualcosa di malato»⁴⁰; «quell’odore lugubre e ubbriacante ch’è l’odore dell’Africa»⁴¹; «sentivo tossire qualcuno che non vedevo; ch’è il suono familiare dell’Africa, l’interpunzione dei suoi tremendi silenzi»⁴². Cupe impressioni confermate d’altra parte anche nelle scritture private. In una lettera alla moglie Leonetta Pieraccini, Cecchi proromperà: «Che gente brutta c’è qui: sono due mesi che non vedo una donna bella, fuorché qualche mora; ma quelle sono così estranee, fuori dall’umanità, che è come guardare la vetrina dei guardare la vetrina dei serpenti», sentenziando infine: «non sono mica uomini i negri»⁴³.

Il diverso da sé, nei *reportage* di Cecchi di fine anni Trenta, non è mai riconosciuto come individuo. Viene osservato dal vertice di un’interiorizzata gerarchia delle razze, nella quale quelle «esterne all’Occidente stanno tanto più in alto quanto più sono vicine all’aspetto fisico e alla cultura dei colonizzatori»⁴⁴. Gli abitanti della colonia libica sono infatti, tra tutti gli *altri* incontrati, coloro ai quali Cecchi guarda con maggiore umanità. Gli afroamericani e gli africani delle colonie portoghesi, invece, subiscono un processo di totale degradazione, costruito mediante la reiterata comparazione ad animali e cose, esasperata, nell’ultimo *reportage*, dalla proiezione degli individui in un’atmosfera lugubre e mortifera, a deprivarli della loro umanità.

³⁹ E. CECCHI, *Case di giunco*, in «Corriere della Sera», 21 gennaio 1940.

⁴⁰ E. CECCHI, *Isole del Capo Verde*, in «Corriere della Sera», 6 agosto 1939.

⁴¹ E. CECCHI, *Canti e danze al Capo Verde*, in «Corriere della Sera», 6 agosto 1939.

⁴² E. CECCHI, *Case di giunco* cit.

⁴³ LCP. II. 2000. Lettera inedita. Si ringrazia l’Archivio Contemporaneo Bonsanti del Gabinetto Viuesseux, la direttrice Gloria Manghetti e il dottor Fabio Desideri, gli Eredi Cecchi e la Regione Toscana, per l’autorizzazione alla consultazione del Fondo Cecchi e alla riproduzione del materiale inedito.

⁴⁴ R. BONAVITA, *Spettri dell’altro* cit., p. 34.

Il procedere per metafore, tipico della scrittura dell'autore, attingendo alla semantica dell'immaginario fascista (in particolare coloniale), a sua volta erede di un idioma culturale preesistente e da lui condiviso, determina un allineamento strategico dei *reportage* alle volontà del regime. Cecchi impiega così la stessa retorica di altri scrittori-giornalisti coevi, oltre che dei romanzieri coloniali, rifunzionalizzando una tendenza stilistica in lui già presente.

INDICE

TOMO I

Premessa V

RELAZIONI

- Antonio Lucio Giannone*
La parola antagonista dell'avanguardia: Lucini e i futuristi 3
- Massimiliano Tortora*
«Raccontare altrimenti» il mondo contemporaneo:
il romanzo italiano degli anni Trenta 19
- Claudia Carmina*
La via sovversiva della «poesia onesta».
La lezione di Saba nel secondo Novecento 37
- Marco Antonio Bazzacchi*
L'occhio del potere: Sciascia e Pasolini 53
- Stefano Giovannuzzi*
Dentro e fuori l'istituzione: poesia, storia, società dopo il '68 67
- Elena Porciani*
Per una contronarrazione femminile molteplice.
Riflessioni in margine agli studi letterari di genere 85

<i>Monica Jansen</i> Da <i>Per sempre ragazzo</i> a <i>Future</i> : le antologie della “speranza” dopo il trauma del G8	101
<i>Stefania Rimini</i> Litanie del potere sulla scena contemporanea	119
<i>Florian Mussgnug</i> Contronarrazioni apocalittiche: la dissoluzione dell’uomo	133
<i>Stefano Bartezzaghi</i> Potere dire	141

COMUNICAZIONI - PARTE I

1. POTERE E CONTROPOTERE I

<i>Francesco Amoruso</i> La testa di morto e il dissociato noetico	153
<i>Milena Giuffrida</i> Satira, invettiva, autodenuncia in <i>Eros e Priapo</i> di Carlo Emilio Gadda	161
<i>Lorenzo Panizzi</i> L’erotismo del potere tra psicoanalisi, sociologia, satira in <i>Eros e Priapo</i> di Gadda	169
<i>Chiara Lungo</i> Tra inettitudine e invidia vitale: Gadda e Sanguineti	177
<i>Lorenzo Resio</i> La fiaba del <i>kaiser</i> «accalappiavoti»: sull’allegoria del cattivo governo di Baj-Sanguineti*	185
<i>Fabrizio Miliucci</i> Appunti sul potere. Postille e segni di lettura dai fondi Fortini e Cattafi	193
<i>Sergio Russo</i> La solitudine, il suo potere e i suoi doveri in Leonardo Sciascia	201

Tiziano Toracca

La pervasività e la logorrea del potere:
Le mosche del capitale di Paolo Volponi

209

2. POTERE E CONTROPOTERE II

Maria Claudia Petrini

Potere e contropotere:
un confronto tra Morante e Pasolini fuori dalla *fiction*

219

Tommaso Grandi

Contenti «dei deserti». Antiprogressismo e contropotere
in Leopardi e Pasolini

227

Georgios Katsantonis

La performance del potere: Pasolini in dialogo con Spinoza

237

Pietro Russo

Potere e santità: il *San Paolo* di Pasolini

245

Giulia Siquini

Smascherare la «mot d'ordre»:
la parola strumento di lotta, da Nanni Balestrini ad Alice Ceresa

253

Sara Gregori

L'abate, la messa, il rito:
di alcuni strumenti anticattolici nella *Prima Ora della Academia*

259

Mario Minarda

I contadini di Vincenzo Consolo. Tra storia, favola e poteri

269

Novella Primo

Contronarrazioni ambientaliste nelle prose di Bassani (e Zanzotto)

277

3. POTERE E CONTROPOTERE III

Carmelo Tramontana

Contronarrazione del moderno
nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani* di Leopardi

289

Francesca Riva

Il contropotere dell'inetto e la funzione Machiavelli
nella *Coscienza di Zeno*

297

<i>Liborio Pietro Barbarino</i> 1922-1945: Pavese tra storia e memoria	305
<i>Elisa Caporiccio</i> «Lo specchio del reale». Le arguzie del <i>fool</i> manganelliano	313
<i>Giulia Marziali</i> Scritture di distanza, perdita e negazione: le BR di Braghetti e Balzerani	321
<i>Teresa Agovino</i> «Altri infami». L'opposizione tra stato e antistato in <i>Romanzo criminale</i>	329

4. POTERE E CONTROPOTERE IV

<i>Barbara Vinciguerra</i> Elody Oblath: contropotere della cultura italiana nella Trieste asburgica del primo Novecento	339
<i>Maria Grazia Giulia Chiappori</i> Osvaldo Ramous: la solitudine di un intellettuale di fronte al potere	347
<i>Donatella Schürzel</i> Nelida Milani: contropotere della cultura italiana nell'Istria del secondo Novecento	355
<i>Elena Rondena</i> Eugenio Corti e Primo Levi a confronto: la parola come ribellione al sistema totalitario	363
<i>Lucia Masetti</i> Silone, Calvino e la forza rivoluzionaria della domanda	371
<i>Luca Stefanelli</i> Il potere della e sulla follia: Mario Tobino e il «Discorso della libertà»	379
<i>Alessia Scacchi</i> «Di troppa aria si può soffocare». Note sulla narrativa di Barbara Balzerani	387
<i>Ada D'Agostino</i> Goliarda Sapienza e l'«Arte della gioia» nel carcere di Rebibbia	397

Ida De Michelis
 Contro l'indifferenza: la fuga, il rifiuto, la ribellione.
 La storia in *Prima di noi* di Giorgio Fontana 405

Clementina Greco
 Uno strumento per il dissenso: il libro d'artista 415

5. POTERE E CONTROLLO SOCIALE I

Elisa Chiocchetti
 La fame e il disgusto:
 il cibo come denuncia sociale negli scritti di Paolo Valera 425

Domenico Tenerelli
 Il potere smascherato. Una suggestione schnitzleriana
 per *C'è qualcuno che ride* di Luigi Pirandello 433

Giacomo Carlesso
 La visione del fascismo nei viaggi in Africa orientale (1937) e Libia (1939)
 di Giovanni Comisso 441

Caterina Miracle Bragantini
 La retorica del diverso:
 Emilio Cecchi reporter per il «Corriere della Sera» 451

Viviana Triscari
 Corpi, oggetti, sguardi della 'resistenza'
 nel romanzo *L'uomo è forte* di Corrado Alvaro 461

Giovanni Turra
 «Avere un segreto è un delitto».
 Genesi e temi de *L'uomo è forte* di Corrado Alvaro 469

Annalisa Carbone
 La rappresentazione del potere ne *Gli eredi del vento*
 di Michele Prisco 477

Marika Boffa
 Tra accusa e difesa:
Un antifascista epurato di Pier Antonio Quarantotti Gambini 485

- Giuseppe Palazzolo*
La verifica dei poteri nella società dei competenti 493
- Carlo Placeo*
Carlo Muscetta e il «neo-umanesimo»:
cultura e potere tra collaborazione e impegno 503

6. POTERE E CONTROLLO SOCIALE II

- Giorgio Nisini*
Ideologia, censura, verità.
Riscrivere la Grande Guerra durante il fascismo 513
- Virginia di Martino*
«Sui giornali, c'è molta forza d'animo»: la contro-narrazione
della Prima guerra mondiale negli scritti di Clemente Rebora 521
- Massimo Schilirò*
Bianciardi e la città-macchina 531
- Silvia Cavalli*
Raccontare i margini: contronarrazioni tra geografia e storia
(Enzensberger, Ginzburg, Malerba) 541
- Jessy Simonini*
Frassino, Occitania. Sulla poesia di Antonio Bodrero 549
- Carlo Tirinanzi De Medici*
Discorsi del potere e discorsi romanzeschi.
La resistenza del romanzo secondo Luca Rastello 557
- Azzurra Rinaldi*
Il libro e il controllo sociale:
1984, *Fahrenheit 451*, *La casa delle parole* e *Il nome della rosa* 567

TOMO II

Premessa	V
----------	---

COMUNICAZIONI - PARTE II

7. POLITICA, STATO E POTERE CENTRALE I

<i>Niccolò Amelii</i> Forme e declinazioni del potere nell'opera di Ignazio Silone	5
<i>Sandro de Nobile</i> <i>L'Orologio</i> di Carlo Levi: qualunquismo? populismo? meridionalismo?	13
<i>Veronica Pesce</i> Corrado Govoni e il fascismo attraverso il carteggio con Mario Novaro	21
<i>Roberta Colombo</i> La satira anti-ministeriale di Augusto Frassinetti	29
<i>Lucia Geremia</i> Da «Politecnico» a “Politecnico Biblioteca”: forme e colori di una contronarrazione	37
<i>Flavia Erbosi</i> Tradire la libertà con la dittatura: <i>Raffaele</i> di Brancati tra rappresentazione del fascismo e censura democristiana	45

8. POLITICA, STATO E POTERE CENTRALE II

<i>Gennaro Sgambati</i> Il <i>Candido</i> di Sciascia: dal fallimento della riforma agraria alla disillusione comunista	55
<i>Andrea Schembari</i> Contronarrazione come controversia. Sulla <i>Recitazione</i> di Sciascia	63

<i>Arianna Mazzola</i> «Il potere è sempre altrove». Fascismo, mafia e Stato nella narrativa di Leonardo Sciascia	71
<i>Maria Borio</i> Autenticità e politica. Le lettere di Pier Paolo Pasolini	79
<i>Simone Giorgio</i> <i>Le città invisibili:</i> intellettuali e potere tra neomodernismo e postmodernismo	89
<i>Giovanna Lo Monaco</i> Da <i>Vogliamo tutto</i> al romanzo di Alfonso: letteratura e lotta politica negli anni Settanta	95
<i>Dragana Kazandjiovska</i> La città e <i>Mozziconi:</i> lo spazio urbano e il rapporto sociale tra la seduzione e il potere	103
<i>Francesca Rubini</i> <i>Delitto di Stato</i> di Maria Bellonci. «Il romanzo dei rapporti di forza»	111
<i>Michele Felice</i> Guido Ceronetti alle Termopili dell'ambientalismo	119
<i>Daniela Bombara</i> Il potere mafioso come mito negativo e favola "nera" in due romanzi di Livia de Stefani	129

9. TESTUALITÀ, LE FORME DEL CONTROLLO E DEL CONFLITTO I

<i>Bianca Del Buono</i> «D'animo libero e di spirito bizzarro»: Sterne in Italia oltre l'umorismo sentimentale	139
<i>Claudia Murru</i> "Collaboratori forzosi". Rappresentazioni della censura nella rivista satirico-umoristica «L'uomo di pietra» (1856-59)	147
<i>Antonio D'Ambrosio</i> «Un edificante contrapposto al colore della 'storia in atto'». Sul «Capitolo» e la prosa d'arte	155

<i>Laura Giurdanella</i> Ungaretti, l'anarchia e i dispacci francesi. Analisi lessicografica di uno scritto 'egiziano' inedito	163
<i>Michela Rossi Sebastiano</i> Gli anni Trenta di Brancati: forme di dissenso e narrazione della crisi	171
<i>Rosanna Morace</i> L'antiretorica come contronarrazione: Luigi Meneghello	179
<i>Margherita Martinengo</i> Le voci degli sconfitti. Storia e lingua nelle prime opere di Vincenzo Consolo	189
10. TESTUALITÀ, LE FORME DEL CONTROLLO E DEL CONFLITTO II	
<i>Laura Vallortigara</i> «Mettere semi di paradiso terrestre». Giuliano Scabia e la scrittura del teatro nello spazio degli scontri	199
<i>Giulia Falistocco</i> La strage di Piazza Fontana tra controinchiesta e complotto, tra <i>fiction</i> e <i>nonfiction</i>	205
<i>Giulio Ciancamerla</i> Alda Teodorani, la terrorista dei generi	213
<i>Maria Panetta</i> Alternanza linguistica e rapporti di potere: note su alcune opere di Andrea Camilleri	221
<i>Francesca Medaglia</i> Autore <i>vs.</i> personaggi: le narrazioni complesse da <i>Montalbano si rifiuta</i> a <i>Riccardino</i> di Camilleri	231
<i>Pietro Cagni</i> Il presente remoto e il potere dimenticato: appunti sulla poesia di Giancarlo Pontiggia	239
<i>Christian D'Agata</i> Dedalus, Charlie Brown e cosmonauti. Le prime contronarrazioni di Umberto Eco	245

Anael Intelisano

Umberto Eco e il «modello ipotetico» di opera aperta:
una lettura di testualità e contronarrazione in Marina Abramović 257

Marilina Ciaco

Poesia come azione diretta. I dispositivi estetici del dissenso
nelle sperimentazioni poetiche internazionali 267

11. UTOPIE E UCRONIE

Miryam Grasso

L'anno 3000. L'utopia di Paolo Mantegazza 277

Salvatore Francesco Lattarulo

«Patria mia, io ti porterò la giustizia»: Svevo politico e l'utopia socialista 287

Marco Daniele

Intellettuali, potere mondiale e politiche scolastiche in *Belmoro* 295

Elena Meloni

L'«Utopia salvifica» de *Il pianeta irritabile* di Volponi 303

Sara Di Leo

Poesia come utopia: Vincenzo Consolo, *Lunaria* 311

Giorgio Galetto

Il Ventaglio dei possibili: la minaccia al potere della realtà
e alla realtà del potere nell'ucronia di Guido Morselli 319

Alessandra Farina

Un'«utopista» e il «grimaldello» della diversità
per un altro mondo possibile nell'opera di Clara Sereni 327

Carmine Aceto

La rappresentazione del potere
nel parco giochi Furland® di Tullio Avoledo 335

Samuele Fioravanti

Appunti per un contro-umanesimo.
La pittura di Tiziano nella poesia contemporanea 343

<i>Giacomo Raccis</i> Contronarrazioni e contropoteri: il racconto della storia nelle ucronie di Davide Orecchio	351
<i>Angela Francesca Gerace</i> Il potere tra utopia e distopia: la paura privata e collettiva in <i>Melma</i> di Eraldo Baldini	359
<i>Maria Principe</i> Francesco Pecoraro, <i>Lo stradone</i> : il romanzo terminale e l'apocalisse senza fine	369
<i>Andrea Brondino</i> La malinconia di sinistra nei romanzi dei Wu Ming	379

12. POTERE E GENDER

<i>Ottavia Branchina</i> La contronarrazione femminile nella parte conclusiva del <i>Gattopardo</i>	391
<i>Annachiara Monaco</i> La madre disattesa: tra creazione e mercificazione in <i>Suo marito</i> e <i>Giustino Roncella nato Boggìolo</i>	399
<i>Francesca Tomassini</i> «Pericolo roseo». Emancipazione e riscatto negli scritti giornalistici di Sibilla Aleramo	407
<i>Francesca Valentini</i> <i>Neobarroco, neobarroso, barroco desclosetado</i> : il discorso politico ispanoamericano	415
<i>Daniela Palmeri</i> Voci di donne contro il potere: un'analisi di genere della drammaturgia di Dacia Maraini degli anni Settanta	423
<i>Valentina Amenta</i> Fuori dal canone, dentro la storia: una rilettura di genere e intersezionale di <i>Una donna di Ragusa</i> e <i>Una donna libera</i> di Maria Occhipinti	431

- Michele Farina*
 “Per genus et differentiam”.
 Sul linguaggio scientifico nella prosa di Alice Ceresa 439
- Corinne Pontillo*
 Identità e contronarrazione nelle protagoniste migranti di Igiaba Scego 447
- Gohar Parissa Rahimi*
 Il personale è politico. Il manifesto femminista contemporaneo 455

13. CONTROCULTURE GIOVANILI

- Claudio Panella*
 La controcultura ante “autunno caldo”: squarci sulla scena torinese 467
- Cecilia Spaziani*
 Alba de Céspedes e il Sessantotto parigino.
 Narrazioni pubbliche e racconti privati 475
- Marco Rustioni*
 Sguardi sulla rivolta.
 Su alcune lettere tra Arnaldo Pomodoro e Francesco Leonetti 483
- Chiara Tavella*
 Cannibali, graffiti e *breakdance*:
 un «menù-tris» alla Sanguineti per «sabotare il mondo» 491
- Mattia Cravero*
 Il fascino della sovversione. *Beat, raver* e re-incantatori del mondo 499
- Jordi Valentini*
 La poesia operaia su e dagli operai, tra espressivismo e strumentalità 509
- Cecilia Monina*
 L'*Alice disambientata* di Celati o del «come ci si sente»:
 l'importanza di un'esperienza collettiva nel 1977 517
- Eliana Vitale*
 «Esserci alla periferia della gioia»:
 il controcanto tragico di Milo De Angelis in «Niebo» e *Somiglianze* 525

<i>Iride Santoro</i> «Per una irata sensazione di peggioramento»: la Resistenza nei testi dei C.S.I.	533
<i>Federica Ambroso</i> Deindividualizzazione e controculture giovanili nel romanzo <i>noir</i> contemporaneo di Bologna, Limoges e Salonicco	541
14. CONSENSO, CONFORMISMO, PUBBLICITÀ	
<i>Diego Varini</i> «Disparato, antologico, accidentale». Luciano Bianciardi e il potere del linguaggio televisivo	551
<i>Ginevra Amadio</i> «L'inconfessabile contraddizione»: sul potere in <i>Petrolio</i> di Pier Paolo Pasolini e ne <i>Il Divo</i> di Paolo Sorrentino	559
<i>Vincenzo Spanò</i> Potere e sceneggiatura: il mito come contronarrazione ne <i>Il disprezzo</i> di Alberto Moravia	565
<i>Beniamino Della Gala</i> L'ultima rivolta. Sguardi divergenti sul G8 di Genova	573
<i>Aldo Baratta</i> L'assimilazione della controultura sessantottina: il caso dei <i>blue jeans</i> e delle pubblicità Apple	581
<i>Paolo Sordi</i> Il potere delle <i>stories</i> : come Facebook, Twitter e i <i>social media</i> annettono il letterario	591
<i>Antonino Pinguè</i> La narrativa del complotto: QAnon come riconfigurazione ontologica del binomio letteratura-potere	599
<i>Giulia Fabbri</i> Pratiche identitarie e (auto)narrazione nei fumetti di Takoua Ben Mohamed	609

Filippo Milani

Funzione Banksy.

Il personaggio-artista contro il mercato dell'arte contemporanea 617

15. DIDATTICA DELLE CONTRONARRAZIONI

Luigi Beneduci

Teoria e letteratura della demistificazione:

lo sguardo di Carlo Levi ed Ignazio Silone sull'Europa dei totalitarismi 627

Ugo Perolino

Contronarrazioni degli anni di piombo:

L'Affaire Moro di Leonardo Sciascia 637

Giovanni Barracco

Paradigmi rovesciati: controcultura e contestazione giovanile nei romanzi di perdizione e di smarrimento italiani. Una proposta didattica

645

Rita Ceglie

Fra eresia e scacco della parola:

Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Mario Luzi 653

Luigia Cavone

Leonardo Sciascia, Alessandro Leogrande, Maha Hassan:

scrittura in controcanto 663

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2023